

La persona diversamente abile
Catechesi inclusiva
di
Marilena Rubaltelli

Gesù ha messo i piccoli come modello per tutti i cristiani, sicuramente ci insegna ad accogliere le persone “diverse” perché la sua creazione è fatta di una infinita molteplicità di forme e di colori. Lui accoglie i deboli e li accompagna con il suo amore, così possiamo e dobbiamo fare tutti noi. Dio comprende, Dio sta vicino a chi è disabile, lo prende per mano, nella Sua logica non ci sono emarginati, tutti siamo al centro del Suo amore.

Perché c'è sofferenza? Non sappiamo la risposta, ma possiamo essere certi che Dio trae il bene da ogni cosa, da ogni persona.

Il Signore può trasformare la difficoltà in risorsa, lo possiamo vedere ogni giorno, basta cambiare le nostre prospettive, guardare a ciò che è positivo di ogni persona, rovesciare l'ottica con cui siamo soliti ragionare, scoprire le potenzialità che proprio il limite fa emergere nelle persone e allora anche il mondo dei normodotati diventa più ricco.

In verità però il “diverso” imbarazza e disturba, certo è vero che non è facile cambiare registro e mettersi in sintonia con la persona che ha dei problemi, ma è tanto importante riuscire a farlo.

Siamo abituati all'omogeneità, la cultura dei mass-media ci ha insegnato che è questo che dobbiamo essere: belli, forti, piuttosto passivi, magari superficiali, ma non certo “differenti”! Eppure non possiamo essere tutti uguali e proprio la disabilità ci richiama a riflettere su questo.

Trasmettere la Parola di Dio, spiegare l'amore del Padre, il sacrificio del Figlio, i doni dello Spirito, è qualcosa che dovrebbe interrogare riguardo ai veri bisogni dell'uomo. Il disabile chiede vicinanza, un linguaggio diverso, un'attenzione che può sembrare faticosa, ma che crea ricchezza, insegna quella che è la vera relazione umana. Può essere che usare linguaggi semplici, diretti, concreti aiuti tutto il gruppo dei bambini o dei ragazzi ad avere un rapporto più immediato con il concetto che volete trasmettere, con il messaggio che intendete dare.

Ciò che è importante capire e trasmettere ai ragazzi è la ricchezza che viene dalla presenza di una persona “diversa” al di là dell'eventuale disagio. La nostra società abitua all'intolleranza, ma Cristo insegna l'accoglienza dei poveri. La persona va accolta nella sua specificità, nella ricchezza che porta in sé, questo bisogna trasmetterlo sia alla classe che a tutta la comunità parrocchiale.

È importante riconoscere la ricchezza di ogni persona, soprattutto di quella che è in difficoltà. Il Vangelo viene rivelato ai piccoli, non bisogna dimenticarlo.

Il ragazzo, ogni ragazzo, ma in particolare quello disabile, deve essere aiutato a mettere a frutto le proprie potenzialità, che sono spesso maggiori di quanto possa sembrare ad un primo esame, ma che poi pian piano emergono se ci sono nella classe amore e rispetto.

Certo, bisogna calibrare la comunicazione, usare segni concreti, gesti corporei, tutto ciò che può essere compreso e accolto dai ragazzi disabili e dagli altri. La comunicazione è possibile anche quando non sembra, ci vuole creatività e pazienza.

Questi suggerimenti hanno trovato spazio anche nell'incontro precedente con don Carlo Daniele, infatti è emerso che: “si deve puntare alla concretezza e soprattutto alla corporeità staccandosi da un certo tipo di catechesi parlata e ragionata.” Per questo è stato anche detto che: “Molto importante è l'uso delle immagini a supporto della comunicazione verbale. Fondamentale è il gesto. Il linguaggio che il disabile più comprende è quello concreto, gestuale, simbolico.”

Il ragazzo disabile fatica a raggiungere la fase evolutiva del pensiero astratto, usa più facilmente un modo concreto nel conoscere le cose, perciò è importante calare i concetti in esempi che riguardano la vita quotidiana. A Pordenone una catechista, che ha in classe dei ragazzi con gravi disabilità, ha usato le fotografie che ritraggono episodi di vita quotidiana, quelli sperimentati ogni giorno dai bambini, e le ha messe in parallelo con la vita di Gesù.

Un'altra cosa importante è che i ragazzi con un limite intellettuale riescono facilmente ad esprimere la realtà dei simboli attraverso un linguaggio analogico. Esempi possono essere quelli di persone incapaci di raggiungere determinati concetti astratti, in grado però di esprimere con grande spontaneità ed efficacia sentimenti ed emozioni in forma poetica (una ragazza down, Giulia Pertile, di Padova, ha pubblicato un bel libro di poesie, un disabile grave, incapace di parlare, è riuscito a scrivere componimenti veramente mirabili). C'è anche la possibilità, per chi ha un limite intellettuale, di arrivare facilmente a comprendere le realtà simboliche, proprio perché simbolo deriva dal greco

symbollo "metto insieme" e queste persone sanno cogliere e trasmettere l'unità di certi concetti, di certe realtà spirituali che nemmeno i teologi arrivano ad esprimere così efficacemente.

E' il sincretismo, tipico del pensiero infantile, che facilita la capacità dei ragazzi diversamente abili di arrivare presto alla comprensione e alla rappresentazione di ciò che è misterioso all'intelletto più evoluto.

Certamente le potenzialità delle persone diversamente abili vanno scoperte e messe a frutto, questo lo si fa con il coinvolgimento, modificando la comunicazione, ciò può anche risultare un vantaggio e una risorsa per tutta la classe.

Un altro esempio di come i ragazzi disabili riescono a trasmettere messaggi significativi usando un linguaggio diverso dal consueto è la capacità di entrare in ruoli a volte molto complessi riuscendo ad esprimersi attraverso il non verbale, la drammatizzazione. (A Padova una compagnia teatrale, Terepia, ospita nel suo interno attori che vengono dalla Nostra Famiglia e hanno disabilità di diverso genere). Questa capacità di rappresentare e conoscere le cose attraverso l'espressione corporea può essere utilizzata anche proprio nella catechesi.

Quando vengono usati i linguaggi non verbali e le immagini della vita quotidiana si possono coinvolgere più efficacemente non solo i ragazzi che hanno qualche difficoltà, ma anche tutti gli altri e il messaggio del Vangelo diventa veramente una "buona novella", qualcosa che viene annunciato con gioia.

Il colore, il disegnare o plasmare figure e situazioni è un altro modo di arrivare al concetto per una via creativa, che trasmette la bellezza e la gioia dell'annuncio a tutta la comunità.

Importante è che i ragazzi "normodotati" accolgano chi è diverso, riescano a superare i pregiudizi, che inevitabilmente esistono, comprendano che il limite fa parte della vita. L'accoglienza deve iniziare dal primo giorno e deve proprio basarsi sulla valorizzazione delle differenze.

Il limite è patrimonio di tutti: c'è chi ha difficoltà nel capire, chi nell'esprimersi, chi nel fare le cose, chi nello stare insieme agli altri, c'è chi non sa comportarsi in modo adeguato, ma soprattutto ognuno di noi fa fatica ad accettarsi così com'è.

Proprio per la consapevolezza che ciascuno porta in sé delle disabilità sarebbe importante che nel popolo di Dio, tra noi cristiani, regnasse la cultura dell'inclusione. Il disabile dovrebbe sentirsi abbracciato dalla comunità cui appartiene, prendere parte alla vita della parrocchia a partire dalla celebrazione eucaristica.

Nella comunità parrocchiale ci devono essere quei gesti concreti che fanno vivere lo spirito dei primi cristiani, soprattutto è importante che la famiglia si senta accolta, appoggiata, valorizzata.

Ecco che allora la Parola di Dio diventa realtà tangibile, viene trasmessa attraverso la vita.

I genitori vivono il problema del figlio come qualcosa di drammatico, spesso non sanno guardare alle potenzialità del bambino e non riescono a vedere la sua vita come una realtà che può evolvere. Tutto questo però cambia se la famiglia si sente parte di una comunità, può condividere la sofferenza, dare significato alla propria croce, avere una speranza.

Ecco perché è importante che il disabile partecipi attivamente alla celebrazione eucaristica e non sia escluso, perché magari disturba, ma anzi abbia un posto privilegiato nell'assemblea dei fedeli.

I catechisti che hanno nella classe dei ragazzi disabili dovrebbero avere un buon rapporto con le loro famiglie, far partecipare attivamente i genitori all'azione della catechesi, in particolare per quanto riguarda la preparazione dei ragazzi ai sacramenti. Questi infatti sono gesti e parole che hanno una loro specifica concretezza, trasmettono ciò che Dio prova e vuole per l'uomo, creano e costruiscono realtà nuove, relazioni di amore. E' la vita di Grazia che va trasmessa, sempre con semplicità e concretezza, proprio come faceva Gesù con l'esempio e le parabole. Questa è la Buona Novella. E' la comunità che deve farsi soggetto di catechesi, con l'accoglienza, la carità fraterna, l'apertura. Così può accadere che gli ultimi siano già i primi, non solo perché possono ricevere e vivere l'evangelo, ma anche perché possono trasmetterlo più degli altri. Nella parrocchia i disabili possono annunciare il Regno di Dio con la loro presenza e le capacità espressive che hanno, questo avverrà se saranno amati e compresi. Il ragazzo disabile dev'essere considerato non solo uno degli elementi che compongono la classe, ma come una ricchezza per l'insieme degli alunni e per tutta la comunità parrocchiale. Proprio la diversità può essere stimolo per cambiare, per trovare ciò che è essenziale, per aprirsi sempre più alla misteriosa volontà di Dio.

Ognuno di noi è unico e irripetibile, il Signore ci ha voluti proprio come siamo, o meglio come possiamo diventare seguendo i suoi insegnamenti e soprattutto il suo esempio, in attesa che tutto abbia compimento nella Risurrezione.